

casa era sempre aperta, e anche il vescovo Ilarione li ospitava sovente nel vecchio monastero, cosa che dava terribilmente sui nervi al colonnello Thömmel.

Eppure, malgrado questo entusiasmo dell'Italia per gli oppressi, in quell'epoca l'Italia ufficiale manifestava verso di loro la più suprema indifferenza. Indarno il generale Garibaldi cercava di scuotere il governo; indarno il figlio suo Menotti si recava al Ministero degli esteri a domandare che chiudessero un occhio se qualcuno di loro mandava delle armi al Montenegro o agli insorti erzegovesi. Altro che chiudere un occhio! Furono invece dati gli ordini perchè si vigilasse, tanta era la timidità che presiedeva alla Consulta, dove sedeva allora il Visconti-Venosta, ora esumato dall'on. di Rudini.

E pare oggi una ironia che egli debba essere, se non più il notaio della Corona, perchè un decreto ha modificato la disposizione che dava al ministro degli esteri questo incarico, uno dei ministri del gabinetto sotto il quale avverranno le nozze di un principe di casa Savoia con una principessa Petrovich.

Pare un'ironia che proprio il Visconti Venosta debba essere al governo in questa occasione nella quale si suggellano così solennemente le simpatie dei due popoli, il Visconti-Venosta che